

VareseNews

Montagne devastate, il Soccorso alpino chiede responsabilità: “No al turismo dei disastri”

Pubblicato: Giovedì 8 Ottobre 2020



Nessun'anima viva per chilometri e poi, a pochissima distanza dai primi e tangibili segni del passaggio del super vento che ha devastato i boschi della Valcuvia, ecco la figura di un uomo con un cestino di vimini e gli stivali: guarda a monte e sta per entrare nel folto del bosco. Un attimo e sparisce, da solo. Poco più in là la sua auto. Tutto intorno ruscelli che scendono dalla montagna e che in un attimo di pioggia possono diventare molto pericolosi, gonfiarsi e rappresentare un pericolo reale.

Questa non una ricostruzione di fantasia bensì una scena reale successa martedì mattina a poca distanza dal passo del Cuvignone. A dire il vero non l'unica nei giorni passati. È successo addirittura domenica scorsa nelle stesse zone dove lo scirocco aveva devastato intere faggete solo 24 ore prima.

«Sì, c'era chi cercava e raccoglieva funghi o veniva a curiosare. **Li abbiamo visti**. Ed è una cosa da non fare».

Luca Boldrini, responsabile della stazione del Soccorso alpino di Varese (Cnsas), ha sotto mano l'elenco dei servizi effettuati fra agosto e settembre: 18 attivazioni, con decine di ore di lavoro e giorni in cui sul territorio hanno lavorato fino a una trentina di tecnici di soccorso alpino contemporaneamente.

Il motivo risiede dietro a uscite distratte, impreparazione anche dovuta ai lunghi mesi di lockdown che hanno molto disabituato al movimento. E poi il cambiamento climatico che oramai si vede.

A questo mix di situazioni si sommano spesso altri comportamenti da evitare, tanto che sindaci e volontari dei gruppi di protezione civile hanno chiesto nelle ultime ore di non recarsi per passeggiate nelle zone colpite. Ma esistono posti sicuri dove andare?

«**Si, ma occorre fare molta molta attenzione e informarsi bene prima di partire di quali siano le condizioni meteo.** Meglio non andare sui monti della Valcuvia e al Campo dei Fiori, particolarmente colpito dal vento. Ma è necessario prestare la massima attenzione anche altrove: è piano di piante pericolanti. E poi ci sono purtroppo fenomeni estremi che hanno tempi di ritorno bassissimi e di fronte ai quali anche la montagna stessa può cambiare».

Sentieri che si riempiono di alberi in un istante (e tra l'altro impediscono ai soccorritori di raggiungere rapidamente e con i mezzi le zone di intervento), torrenti che diventano fiumi capaci di uccidere, aree che si pensavano sicure che d'un tratto diventano trappole.

L'esempio di Vararo è eloquente (nella foto, le unità del Cnsas raggiungono le frazioni isolate in elicottero, sabato scorso): ora il paese è di fatto raggiungibile e non più isolato, ma oltre al lunghissimo giro per raggiungerlo, le strade sono ancora oggi difficilmente praticabili: sono state sì aperte dagli alberi, ma in maniera da assicurare solo un passaggio di emergenza, e non adatte ad accogliere i turisti alla ricerca di castagne, funghi o della scampagnata facile.

«**Meglio non andare lì in questi giorni, si rischia, e molto**», spiega Boldrini, «soprattutto quando si alza il vento che può tornare a muovere piante instabili, che rappresentano un enorme pericolo. È da evitare assolutamente il “turismo del disastro”. La curiosità per vedere cosa è successo in quei luoghi può costare molto cara».

Leggi anche

- **Duno** – “Non venite a cercare funghi o castagne a Duno, è pericoloso”
- **Orino** – Rocca di Orino, sentiero sbarrato dal bosco caduto: “Non andateci è pericoloso”
- **Il reportage** – In volo sui boschi del Lago Maggiore rasi al suolo dalla tempesta
- **Varese** – I consigli per l'escursione sicura: “Occhio al meteo e alle fake news”
- **Varese** – Maltempo, ancora chiusi 11 sentieri su 27 del Parco Campo dei fiori

Andrea Camurani
andrea.camurani@varesenews.it